

Fairies

Prologo

(Buio; si ode ripetutamente – molto amplificato – il suono di una goccia d'acqua che cade nell'acqua; poi sempre al buio i seguenti versi registrati di Prospero)

Prospero (voce registrata)...egli mi provide, togliendoli dalla mia biblioteca di parecchi volumi di cui io faccio conto più del mio ducato...

(Esplode la tempesta)

Scena Prima

Voci Nostromo! Nostromo! Dacci sotto, alla svelta, se no andiamo in secco!

Nostromo Sghinda l'albero di gabbia! Via! Via! Siate Lesti! Fila alla cappa con la bassa vela! All'albero maestro! Ammainate la vela di perrocchetto!

(Un grido dal di dentro)

Uno Dove è il capitano, nostromo?

Nostromo Non lo sentite? Per piacere, statevene giù. Siete d'impiccio alle manovre. Statevene nelle vostre cabine: non fate che aiutar la tempesta.

Uno Quest'uomo m'ispira una gran fiducia. Mi pare che egli non abbia alcuno dei segni di chi è destinato a naufragare: il suo è un perfetto muso da forca. O benigno Fato, persisti nel proposito di farlo morire impiccato;

Nostromo Stringi il vento, stringi; fa' portare le basse vele; prendi di nuovo il largo; tienti al largo!

Uno fa' che la corda del suo destino sia la nostra gomina di salvezza, perché quella che abbiamo qui ci serve a poco. Se egli non è nato per la forca, il nostro caso è disperato.

Altri Ogni speranza è perduta! Non c'è che pregare; non c'è che pregare! Ogni speranza è perduta. Pietà di noi!

Uno Garantisco che egli non annegherà, fosse anche la nostra nave meno resistente di un guscio di noce e facesse acqua come una vecchia baldracca incapace di contener l'orina....

Altri Andiamo a sfasciarci, andiamo a sfasciarci! Addio, moglie e figliuoli! Addio, fratello! Andiamo a sfasciarci, andiamo a sfasciarci!

Uno ... perché egli sarà impiccato, nonostante che ogni goccia d'acqua spalancandosi per inghiottirlo si dichiara contro questo destino!

Scena Seconda

Giulia: Se con la vostra arte, mio carissimo padre, avete destato nelle onde tale fragore di tempesta, calmatele. Pare che il cielo voglia versar giù fetida pece, ma che il mare, sollevandosi sino alla fucina delle nubi, ne spenga il fuoco. Oh, io ho sofferto con quelli che ho visto soffrire! Una magnifica nave che certamente aveva a bordo nobili esseri umani, tutta sfasciata! Oh, quelle grida mi colpirono profondamente il cuore! Povere creature, sono perite! Se avessi avuto il potere di un dio, avrei sommerso il mare entro la terra, prima che esso avesse inghiottito la bella nave con tutto il carico delle creature che conteneva.

Prospero: Calmati, e bando allo sgomento. Di' al tuo compassionevole cuore che nessun male è accaduto. Nessun male. Tutto questo è avvenuto solo per te, mia cara figlia che ignori chi sei.

Giulia: Mai mi è venuto in mente di saper di più.

Prospero: E' tempo che tu conosca meglio la natura del tuo animo. Asciugati gli occhi e confortati. Il terribile spettacolo del naufragio, che ha svegliato in te la più pura essenza della compassione, l'ho preparato io con la mia arte e con ogni cautela, in modo così innocuo che non c'è lordura, che dico? Non c'è stata tanta perdita quanto quella di un capello, per nessuna delle persone che hai udito gridare. Ma ora non farmi altre domande. Tu sei ancora disposta a dormire. E' un benefico sopore, perciò abbandonati ad esso. So che non vi ti puoi sottrarre.

(Giulietta si riaddormenta Prospero soffia sulla candela – Giulietta esce durante il buio. Prospero si trasforma in un ragazzo. Poi chiama Ariel)

Vieni, mio servo, vieni. Avvicinati, mio Ariel, avvicinati.

Scena Terza

(Ariel compare)

Ariel: Salve, mio grande padrone. Venerando fanciullo, salve!
lo vengo ciò che più ti piace a fare,
Sia immergersi nel fuoco oppur volare,
Vuoi cavalcare il vento o i nivei cirri
O sprofondar nel mare in cupi abissi.
Sottoponi ai tuoi potenti ordini Ariel e tutti gli spiriti consorti.

Prospero: Hai eseguito bene l'ordine che ti diedi di suscitare la tempesta?

Ariel: Alla lettera. Abbordai la nave del re, e ora sulla prora, ora sul ponte, ora sul cassero e in ogni cabina fiammeggiavo dandoti terrore. Talvolta mi dividevo e ardevo in molti luoghi. Fiammeggiavo separatamente sul trinchetto, sulle antenne, sul bompresso, poi correvo ad unirmi. I lampi di Giove, precursori di terribili tuoni, non sono più istantanei e oltrepassanti la velocità della vista. Il fuoco e lo scoppiar fragoroso di nubi di zolfo parevano assediare il potente Nettuno e facevano tremare le sue spavalde onde e scuotere perfino il suo terribile tridente. Non ci fu alcuno che non sentisse la febbre del delirio e che non commettesse inconsulti atti di disperazione. Il figlio del re, coi capelli ritti - e parevano più stecchi che capelli - fu il primo a buttarsi, mentre gridava: "L'inferno è vuoto, e tutti i diavoli sono qua".

Prospero: Bravo! Così va bene, spirito mio! E tutto ciò avvenne in Prossimità della spiaggia?

Ariel: Vicinissimo, mio padrone. Neppur un capello è perduto. Come mi comandasti, li ho dispersi a gruppi per l'isola; soltanto il figlio del re l'ho fatto approdare da solo, e l'ho lasciato in un remoto angolo dell'isola a rinfrescar l'aria coi suoi sospiri e con le braccia dolorosamente conserte così. La nave del re è salva nel porto in quella profonda insenatura, dove una volta mi facesti venire a mezzanotte perché ti recassi della rugiada dalle sempre tormentate Bermude. Colà essa è nascosta. I marinai son tutti vivi e, per un'opera d'incanto, combinata con la stanchezza delle loro fatiche, li ho lasciati addormentati.

Prospero: Eccellente! Hai eseguito esattamente il tuo compito, Ariel; ma c'è ancora da fare. A che punto siamo del giorno?

Ariel: Quasi alla fine mio signore.

Prospero: Il tempo che c'è di qui all'alba deve essere impiegato da noi due assai proficuamente.

Ariel: Comanda padrone; farò volonterosamente il mio dovere di spirito.

Prospero: Fa' così, e fra due giorni sarai libero.

Ariel: Tu sei davvero un nobile padrone. Che cosa debbo fare.
Dimmelo. Che cosa debbo fare?

Prospero: Va', assumi – così come ho fatto anch'io - quelle umane ed infantili sembianze con cui siam usi allietare i giochi di Giulietta e con un pretesto conduci al suo capezzale Viola, sicché qualcuno sia pronto ad accogliere i turbamenti destati dal sonno e ad infondere coraggio agli amorosi sospiri cullandoli al calore dei propri.

Ariel: Divoro l'aria che mi sta dinnanzi, e sarò di ritorno prima che il tuo polso abbia battuto due volte

(Esce Ariel.)

Prospero: Nel frattempo instillerò negli occhi di mia figlia sogni ammaestrati, che nel trattar l'amore infondano coraggio a quel sospirato pargolo che ad ogni impavido fe' vacillare il cuore.

Scena Quarta

(la scena è illuminata da due candele; Giulietta e la sua amica Viola)

(Scrivendo)

Giulietta: Il mio occhio si è fatto pittore e ha tracciato
L'immagine tua bella sul quadro del mio cuore

Viola: Amo i tuoi occhi che di me pietosi
Sapendo che il tuo cuore m'infligge la tortura del
disprezzo

Han preso il nero, e con lutto amoroso

Compassionevolmente guardan le mie pene

Giulietta: Il mio corpo è cornice in
Cui è racchiusa,
Prosperopettica, eccellente arte pittorica.
Che attraverso il pittore devi vederne l'arte
Per trovar dove sia la tua autentica immagine dipinta
Custodita nella bottega del mio seno che ha gli occhi
tuoi per vetri alle finestre.

Viola: Anzi, neppure il Sole mattiniero del Cielo
Meglio si addice alle pallide gote d'Oriente

Di quanto quei due occhi mattutini e luttuosi convengano
al tuo volto:

Giulietta: Vedi ora come gli occhi si aiutano a vicenda:
I miei occhi hanno tracciato la tua figura e i tuoi
Son finestre al mio seno, per cui il sole
Gode affacciarsi ad ammirare te.

Viola: Sia dunque lecito anche al tuo cuore
Portar lutto per me perché il lutto ti dona:
Abbia la tua pietà ugual veste in ogni parte.
Giurerò allora che è nera la bellezza medesima ,
E son brutte le donne che il tuo color non hanno.

Giulietta: Però all'arte dell'occhio manca la miglior grazia:
ritrae quello che vede, ma non conosce il cuore.

(piegando il biglietto)

Giulietta : Oh perché non è lui a scrivere questi versi
Perché solo la mia bocca pronuncia le parole che il Mio
orecchio vorrebbe udire
Perché amore, il quale ha un aspetto così gentile Deve
essere alla prova così tiranno e villano!
Eppure a guardarlo questo ardore è nulla!
E questo nulla è tanto greve!
O grave leggerezza!
O vanità seria!
Informe caos di forme belle!
Piuma di piombo!
Raggiante fumo!
Gelido fuoco!
Vigile sonno che non è ciò che è!
Questo è l'amore che io sento, senza sentire amore in
tutto questo!
E tu amica mia di tutto ciò non ridi?

Viola: Piango piuttosto.

Giulietta: Cuore gentile perché?

Viola: Perché il tuo cuore gentile è oppresso.
Giulietta: E così il tuo che del mio è lo specchio;
Viola: L'amore è una nebbia formata col vapore dei sospiri: se la nebbia si dissipa, l'amore è un fuoco che sfavilla negli occhi degli amanti; Ma se vien travagliato, è un mare alimentato dalle lacrime degli amanti!
Viola: Dimmi con serietà chi è colui che ami.
Giulietta: e tu con serietà chi è colui che ami.
Viola: Non uno amo. Più d'uno forse...e come vorrei nessuno.
Giulietta: ...e tal nessuno più d'ogni altro mi fa languire.
Viola: e per sua assenza ogni notte mi dispero.
Giulietta: cerco ognora i suoi occhi sconosciuti ma il suo sguardo da altrui sguardi vien schermato
Viola: e più un volto gli somiglia, più un gesto d'altri gli appartiene e più si strugge il core mio di sua mancanza
Giulietta: e Amor rinforza la fiamma del suo dardo che ormai arde su un amor che non consuma
Viola: ma che riflette su altri amori consumabili una luce che li rende smorti.
Giulietta: e ciò solo per la vanità d'Amore che vuol che pria d'ognuno, ognun di Lui s'innamori
Viola: e solo quando a Lui siamo asserviti un volto umano al nostro spasimar concede.
Giulietta: Gentil compagna noi abbiam lo stesso amato.
Suo è il mio cuore e suo anche il tuo;
Viola: e d'entrambe è il suo se anch'egli ha un cuore.
Giulietta: abbiam perciò un cuor solo
e nel cor la stessa pena.

Scena Quinta

(si ode un fracasso dietro le quinte)

Viola: cos'è questo trambusto!

Giulietta: Bertino, certamente!

(Entra Bertino - Prospero bambino con una giravolta):

Bertino: Hai proprio indovinato!

Sono io quel burlone dallo spirito fine,
Servo vostro e giullare, sospirose cugine,
Altresì detto Bertin Buontempone.
Basta nomarmi per destar l'apprensione

Delle fanciulle del villaggio;
Ma ridono loro, se stallon ben nutrito
Di fave inganno, imitando il nitrito
Della puledra. A notte i pellegrini in viaggio,

svio per rider poi di con lor di quei meschini. Assai
edificanti

storie narrando, savia e guercia zia, mi prende
a volte per un trespolo: di sotto,
ecco le sfuggo, lei casca di botto,

e “birba” strilla tra i colpi di tosse;
tengonsi i fianchi, prorompendo in grosse
risate, allora e gongolan gli astanti,
e starnutano e giuran tutti quanti,

che mai più bell'ora hanno passata.
Perché mai sospiri ancor mia dolce fata?
E tu col tuo languir le fai concerto?
Fidatevi del mio consiglio esperto.

Giulietta: buongiorno cugino fanfarone
che delle bricconate invece di pentirti fai gran vanto

Viola: buongiorno piccolo spione!
E farti i fatti tuoi di tanto in tanto?

Bertino: amore, amore, amore, amore...

Se siete innamorate: fatevi prestare le ali da Cupido, e per mezzo di esse libratevi a volo al di sopra delle vostre pene.

Viola: il suo dardo mi ha ferito troppo crudelmente, perché io possa levarmi a volo con le sue lievi piume;

Giulietta: e avinta come sono nei suoi lacci, non posso vincer d'un salto la triste sommità del dolore: sotto il grave peso dell'amore io sprofondo.

Bertino: e tu fa ch'egli sprofondi invece, facendoti gravare d'un peso d'amore! È un'oppressione assai grande per una creatura tanto delicata!

Viola: Amore troppo delicato? È troppo rozzo invece, troppo violento e punge come una spina!

Bertino: Se amore è rozzo con te, tu sii rozzo con lui: pungi l'amore e vedrai che ti renderà puntura per puntura!

Con qual epiteto volete che evochi il vostro signore? Messer Cupido? governatore delle rime amorose? monarca consacrato dei gemiti e dei sospiri? sovrano di tutti i fannulloni, temuto principe delle gonnelle e delle bragette, imperatore e gran generale dei ruffiani... oppure soltanto Amore...

Amore! Stravagante pazzo! Appari sotto la forma di un sospiro! Rispondi con un verso e sarò pago! Grida semplicemente "Ahimè!" pronuncia soltanto una rima come "bella e tortorella"... non si muove! bisogna proprio che lo evochi:

Amore, per i fulgidi occhi di Giulietta, per la sua superba fronte, e le labbra porporine, per il suo bel piedino, per la sua gamba dritta come un fuso, per le sue sobbalzanti cosce e territori ad esse adiacenti, io ti scongiuro di apparire nelle tue vere sembianze.

Viola: smettila o la farai arrabbiare!

Bertino: Deh guarda come sospira sotto quel nespolo! Come vorrebbe anch'ella essere una nespola aperta e il suo messo d'amore una bella pera spadona!

Viola: oh! Cugino adesso passi il segno!

Bertino: e tu cugina invece paghi pegno! (la bacia di sorpresa)

Viola: ah!

Viola: (Rincorrendolo:)
 Oh! Insolente piccolo screanzato!
 Di tal baldanze ti farò pentire!

Bertino: (sfottendo) Aiuto! Ahimè! Me sfortunato!
 (a Giulietta) Cugina abbi pietà del mio patire! (bacia anche l'altra)

Giulietta: oh birbone!

Viola: scellerato!

Giulietta: (Rincorrendolo) adesso sarai tu a pagare pegno!

Bertino: purché tu mi risponda per le rime,
 rendendo pane al pane e vino al vino
 e con ugual moneta mi ripaghi,
 devoto sconterò 'l patir divino!

Viola: (prendendolo per un orecchio) da parte mia non t'aspettar clemenza!

Bertino: Cugine! in due però mi sembra troppo!

Giulietta: (lo benda con la fascia del vestito, e comincia a farlo girare come se giocassero a mosca cieca)
 Tranquillo! Equa sarà la penitenza!
 E renderti saprà l'occhio per occhio!
 (gli sfilta un biglietto dalla tasca)

G. e V.: (mentre leggono lui cerca di acchiappare quella che sta leggendo) "E io sarei veramente innamorato! Io che sono stato lo scudiscio dell'amore, un vero aguzzino dei sospiri poetici, un censore, anzi una guardia notturna, un pedante intento a strapazzare quel fanciullo che nessun mortale eguaglia in magnificenza!
 Quel fanciullo bendato, piagnucoloso, cieco, capriccioso, quel nano che ha la forza di un gigante;
 Oh mio cuoricino! Ecco che sono diventato il suo aiutante di campo e che indosso i suoi colori come un giullare!
 Come? lo dunque amo! Una fanciulla che ha il senno di Diana. Essa è troppo bella, così saggiamente bella da guadagnarsi la beatitudine celeste facendo disperare me..."

Giulietta: questo scritto non rivela forse un tuo amore?

Bertino: (si siede e si toglie la benda) Me lo domandate? E chi mai può contemplare la bella Rosalina senza sentirsi obbligato ad amarla?

Viola: Che zelo!

Giulietta: che esaltazione!

Bertino: Il mare deve pur avere il suo flusso e riflusso ed il cielo mostrare il suo volto: il sangue giovanile non può opporsi alla causa che ci ha fatti nascere. Ma non è forse meglio questo nostro giocare che spasimar d'amore? (a Viola) ora sei tornata socievole come prima; (a Giulietta) ora si che sei Giulietta; ora siete come arte e natura vi hanno fatte. Poiché questo farnetico di Amore assomiglia a un grande idiota, che corre su e giù con la lingua di fuori, per trovare un buco dove nascondere il suo ciondolo.

Giulietta: Fermati qui cugino!

Viola: Fermati qui!

Bertino: Volete che mozzi il mio discorso, proprio a contropelo?

Viola: Sì tanto lo sappiamo che hai pochi peli sulla lingua!

Bertino: allora ascoltate il mio schietto consiglio: questa sera c'è una festa cui partecipa tutta la gioventù dell'isola; anche la bella Rosalina verrà; Andiamo insieme! Potreste accorgervi che Amore ha un volto fatto di sangue e carne e che il vostro spasimar per nulla sia solo un'ombra vana, destinata a disfarsi al sole di un vero amore.

Giulietta: è buona l'intenzione di recarsi a questa festa, ma l'andarci non è buon senso.

Bertino: e perché mai se è lecito domandarlo?

Giulietta: stanotte ho fatto un sogno. E l'anima mia presente che qualche triste effetto, ancora sospeso nelle stelle, avrà dolorosamente il suo terribile principio nella festa di questa notte, con qualche crudele sentenza di morte immatura.

Viola: cosa hai sognato se è lecito domandarlo?

Giulietta: La festa di questa sera.

Scena Sesta

(la luce cambia)

Giulietta: Mentre osservavo in disparte una danza mascherata... mi sentii a un tratto sfiorata da un sguardo... quello sguardo...

(Entra Romeo)

Romeo: ...se io profano con la mia mano indegna questo sacro tempio, ecco la gentile penitenza: le mie labbra, due pellegrini che timidi arrossiscono sono pronte ad addolcire quel tocco rude con un tenero bacio. (le bacia la mano)

Giulietta: Buon pellegrino, voi fate troppo torto alla vostra mano, che ha mostrato in questo gesto, cortese devozione: poiché anche i santi hanno mani che i pellegrini possono toccare e palma contro palma è il bacio dei santi palmieri.

Romeo: I santi non hanno labbra e così anche i pellegrini?

Giulietta: sì, buon pellegrino, labbra che usano per pregare.

Romeo: Allora, dolce santa, lascia che le labbra facciano ciò che fanno le mani; esse pregano, tu esaudisci affinché la fede non volga in disperazione.

Giulietta: I santi non si muovono anche se esaudiscono le preghiere.

Romeo: allora tu non muoverti, mentre io raccolgo il frutto della mia preghiera (la bacia). Ecco, le tue labbra hanno purificato le mie del loro peccato.

Giulietta: allora il peccato che esse hanno tolto alle vostre, è rimasto sulle mie labbra.

Romeo: Il peccato delle mie labbra? Oh colpa gentile! Rendimi dunque il mio peccato (la bacia).

(Esce Romeo la luce cambia nuovamente)

Scena Settima

Viola: oh Romeo, Romeo...

Giulietta: ...oh mio unico amore nato dal mio unico odio...

Bertino: si chiama Romeo, è un Montecchi...

Viola: ... perché sei Romeo?

Giulietta: oh sconosciuto che troppo presto vidi e troppo tardi riconobbi...

Viola: ...rinnega tuo padre, rifiuta il tuo nome..

Giulietta: ...oh nascita d'amore tra le più rare...

Viola: ...oppure legati in giuramento all'amor mio ed io non sarò più una Capuleti...

Bertino: l'unico figlio del nostro grande nemico... (si dirige verso la quinta)

Giulietta: ...che un nemico esecrato io debba amare...

(Esce Bertino la luce cambia di nuovo)

Scena Settima Bis

Giulietta: (a Viola) che cos'è Montecchi? Nulla: non una mano, non un braccio, non il viso, né un'altra parte qualunque del corpo di un uomo. Oh prendi un altro nome. Cosa c'è in un nome?

Viola: (assecondando il discorso) Quella che noi chiamiamo rosa, anche chiamata con un'altra parola avrebbe lo stesso odore soave;

Giulietta: così Romeo, se non si chiamasse più Romeo conserverebbe quella preziosa perfezione che egli possiede anche senza tal nome.

Viola: (recitando il ruolo di Giulietta) Romeo, rinuncia al tuo nome, e per esso che non è parte di te, prendi tutta me stessa.

Giulietta: (stando al gioco) lo ti piglio in parola: chiamami soltanto amore , ed io sarò ribattezzato;

Viola: (ormai giocando) chi sei tu che così nascosto dalla notte, sorprendi il mio segreto?

Giulietta: Con un nome non so dirti chi sono. Il mio nome, dolce santa, è odioso a me stesso perché è nemico tuo. Se lo avessi qui scritto lo straccerei.

Viola: Non sei tu Romeo e un Montecchi?

Giulietta: Né uno né l'altro bella fanciulla , se l'uno o l'altro ti dispiace.

Viola: Come sei entrato, dimmi e perché? I muri del giardino sono alti e difficili da scalare, e il luogo significa morte per te, considerato chi sei, se qualcuno dei miei ti scopre qui.

Giulietta: Con le leggere ali dell'amore ho superato questi muri, poiché non ci sono limiti di pietra che possono vietare il passo ad amore: e ciò che amore può fare, amore osa tentarlo. Perciò i tuoi parenti non sono un ostacolo per me.

Viola: lo non vorrei per tutto il mondo che ti vedessero qui;

Giulietta: Ho il manto della notte per nascondermi ai loro occhi; ma a meno che tu non mi ami, lascia che mi trovino qui: meglio la mia vita terminata per il loro odio, che la mia morte ritardata senza il tuo amore.

(Buio)

Scena Ottava

(Entra Ariel travestite da sorelline di Giulietta: Fior di Senape e con le candele sulla filastrocca al termine della quale si pongono, facendo finta di dormire, schiena contro schiena)

F. di S. e R. Fate lume per le stanze

Ove spengonsi i camini;
Elfi e fate, in lievi danze,
salterelli da uccellini,

volteggiate; e meco intanto
modulate questo canto:

(accorgendosi che sta arrivando Giulietta sbadigliano)

il leon rugge bramoso,
va de' lupi urlando il branco
dopo un giorno faticoso
il villano russa stanco.

(Entra precipitosa Giulietta – cambia la luce).

Giulietta: Sant'iddio! Siete arrivate!
O dolci sorelline che notizie mi date?
L'avete trovato?

(si voltano verso di lei con aria seccata)

Mio Dio, perché avete l'aria così addormentata? Anche se le notizie son cattive, porgetemele almeno con lieta cera. Se poi sono buone, voi sciupate la musica delle dolci notizie, sonandomela con queste facce smorte!

Fior di S. Siam così stanche!

Ragnatelo lasciaci un momento di respiro!

Fior di S. ah! Come mi dolgono le ossa!

Ragnatelo ahi, ahi! che corse ci hai fatto fare!

Giulietta Vorrei che voi aveste le mie ossa ed io le vostre notizie. Suvvia ve ne prego, parlate. O mie buone, buonissime fatine, parlate!

Ragnatelo Gesummìo quanta furia! Non puoi aspettare un momento?

Fior di S. Non vedi che non mi riesce di riprender fiato?

Giulietta Perché dici di essere senza fiato quando hai fiato per dirmi che sei senza fiato? La scusa con la quale vuoi giustificare quest'indugio, è più lunga del racconto che dici non poter fare. Le notizie che portate sono buone o cattive? Ditemi almeno questo. Rispondete sì o no, ed io aspetterò per i particolari. Contentatemi, sono buone o cattive?

Ragnatelo Beh, hai fatto proprio una scelta insensata.

Fior di S. Tu non sai proprio come si sceglie un uomo.

Ragnatelo Romeo! No non è lui quello che ci vuole per te.

Fior di S. Sebbene il suo viso sia migliore di quello di qualsiasi altro uomo,

Ragnatelo nondimeno la sua gamba vince per l'eccellenza, quelle di tutti gli altri;

Ragnatelo e quanto alle mani,

Fior di S. ai piedi,

Ragnatelo insomma a tutto il corpo,

Fior di S. sebbene non ci sia nulla da ridire,

Ragnatelo sono pure senza confronto.

Fior di S. Non è che sia proprio un fior di cortesia

Ragnatelo ma t'assicuro che è gentile quanto un agnellino.

Fior di S. Beh! Va per la tua strada, sorellina mia.

Ragnatelo e preoccupati di servire Iddio!

Fior di S. È già pronta la cena?

Giulietta ma... Tutto questo lo sapevo già. Che dice delle nozze? Che ne pensa?

Ragnatelo Mio Dio, come mi duole il capo! Oh la mia testa! Me la sento picchiare, da dentro, tum, tum , tum, così, come se volesse andare in mille pezzi.

Fior di S. Ah! La mia schiena, qui, qui dietro! Ma come ti è bastato il cuore sorellina di mandarci in giro ad acciuffar la morte a forza di marciare su e giù solo per trovar Romeo.

Giulietta Davvero mi dispiace che non vi sentiate bene. Ma ... (a Ragnatelo) mia cara, (a Fior di S.) mia buona , mie dolci sorelline, che cosa vi ha detto il mio amore?

Fior di S. il tuo amore, da onesto gentiluomo,
Ragnatelo da uomo cortese, gentile e bello...
Fior di S. e, te lo garantisco, virtuoso com'è, dice...
F. di S. e R. dov'è mamma?
Giulietta dov'è mamma? in casa dove deve essere? Ma che strane
risposte mi date: "Il tuo amore da onesto gentiluomo com'è
dice 'dov'è la mamma?'"
Fior di S oh mamma cara come ti scaldi presto!
Ragnatelo è questa la cura che hai in serbo per le mie ossa doloranti?
Fior di S d'ora in poi portateli da sola i tuoi messaggi.
Giulietta Ma che dice Romeo?
F. di S. e R che vuole sposarti!

(Buio)

Scena Nona

(Sono in scena Giulietta, Romeo, Viola e Bertino)

Giulietta Vuoi già andartene? Non è ancora vicino il giorno. L'usignolo non l'allodola ha trafitto il tuo orecchio impaurito. Tutte le notti canta su quel melograno. Credimi amore, è stato l'usignolo.

Viola ...Abbi pietà, di' morte piuttosto!

Bertino ... e per questa offesa alla legge ...

Viola "Romeo è bandito!" perché non hai detto: "morto è tuo padre" oppure "morta è tua madre" oppure "sono morti entrambi"...

Giulietta Quella non è la luce del giorno. La conosco io; è qualche meteora esalata dal sole perché ti faccia da portatrice di luce e ti illumini la via per Mantova.

Viola ..."Romeo è bandito"! questo annuncio vale quanto dire che padre, madre, Romeo, Giulietta sono tutti uccisi, tutti morti.

Bertino Prendi questa fiala. Bevi; subito correrà per tutte le tue vene un fluido freddo che addormenterà in te la vita;

Romeo ...È stata l'allodola non l'usignolo. Guarda quali perfide strisce orlano gli squarci delle nuvole, lassù a levante. Le candele della notte sono quasi consumate e il giorno giocondo attende in punta di piedi sulle cime delle montagne velate di nebbia. Io debbo andare e vivere, o restare e morire.

Viola "Romeo è bandito"! non c'è confine, non c'è limite né misura nella morte che quella parola annuncia; né parole che possano esprimere tanto dolore.

Bertino Non ci sarà né calore né respiro a testimoniare che tu vivi; le rose delle tue labbra e delle tue guance appassiranno e si faranno pallide come cenere, Sugli occhi ti cadrà il velo delle palpebre, come quando la morte chiude il giorno alla vita. Sotto questa temporanea sembianza resterai per quarantadue ore; quindi ti desterai come da un placido sonno...

Giulietta Credi che ci vedremo ancora?

Romeo Non ne dubito.

Viola ...secondo il costume del nostro paese, vestita degli abiti più belli...

Romeo ...e tutti questi nostri dolori...

Bertino ...Romeo veglierà sul tuo risveglio e quella notte stessa ti porterà a Mantova.

Viola ...portata a quella stessa antica volta sotterranea dove giacciono sepolti tutti i Capuleti.

Romeo ...saranno argomento di dolci discorsi

Bertino ...se ne vada in fretta di qua, altrimenti l'ora in cui verrà trovato sarà l'ultima della sua vita.

Scena Decima

Giulietta mi sento serpeggiare per le vene un leggero brivido freddo di paura. Richiamerò Viola per prendere un po' di coraggio. Cugina! Ma che farebbe qui? Io debbo assolutamente esser sola a recitare la mia lugubre scena. Vieni ampolla. E se questa mistura non avesse alcun effetto? Dovrò continuare a vivere senza Romeo. No, no! questo lo impedirà. Sta' lì (posa il pugnale). Ma se fosse un veleno somministratomi con astuzia? Lo temo. Eppure mi pare che non dovrebbe essere veleno. Che succederà se, quando io sarò nella tomba, mi risveglio prima che Romeo venga a liberarmi? Ecco un pensiero che spaventa! Non mi mancherà il respiro in quella volta sotterranea, nella cui fetida bocca non entra un soffio di aria pura? Non vi morirò soffocata prima che giunga il mio Romeo? Oppure, se vivrò, non è probabile che la terrificante idea della morte e della notte, insieme coll'orrore di quel luogo, perché sarò in

un'arca, un antico ricettacolo dove da molte centinaia di anni si ammassano le ossa di tutti i miei antenati sepolti; dove, come si dice, a certe ore della notte si danno convegno gli spiriti; non è probabile che io, risvegliandomi tanto presto – per gli odori nauseabondi, e per le strida della mandragola strappata alla terra, che fanno diventare pazzi i mortali che le odono – non può accadere che, risvegliandomi anzi tempo in mezzo a tutti questi orrori spaventosi, io impazzisca e nel delirio mi metta a giocare con le ossa dei miei stessi avi, e in un tale furore, mi faccia schizzar fuori le cervella usando come mazza l'osso di qualche mio antenato? Romeo eccomi. A te bevo questo (beve).

Scena Undicesima

(La scena torna quella della fine della scena terza)

- Giulietta ...così mentre nel sonno passavo dalla vita a una parvenza di morte quella sembianza di morte che è il sonno mi riconsegnò alla vita.
- Bertino (Pausa. Poi dolcemente, per rallegrarla) ...allora capisco! la regina Mab è venuta a trovarti. Essa è la levatrice delle fate e viene, non più grossa di una perla, tirata da un equipaggio di piccoli folletti, sul naso degli uomini, mentre giacciono addormentati. I raggi delle ruote del suo carro son fatti di lunghe zampe di ragno; il mantice di ali di cavallette, le tirelle del più sottile ragnatelo; i finimenti di umidi raggi di luna; il cocchiere è un moscerino in livrea grigia; il suo cocchio è un guscio di nocciola, lavorato dal falegname scoiattolo o dal vecchio bruco, da tempo memorabile carrozzieri delle fate. In questo arnese essa galoppa da una notte all'altra attraverso i cervelli degli amanti così essi sognan d'amore; (entusiasmandosi) sulle labbra delle dame, che subito sognano baci, su quelle labbra che Mab adirata spesso affligge di vescicole, perché il loro fiato è guasto dai dolciumi...
- Viola Taci, Bertino, taci! Tu parli di nulla!
- Bertino È vero io parlo di sogni, che sono i figli di un cervello ozioso, generati da nient'altro che da vana fantasia, la quale è una sostanza sottile come l'aria, e più incostante del vento.
- Viola Questo vento del quale tu parli ci soffia fuori da noi stessi: a quest'ora avremmo già dovuto essere alla festa: arriveremo troppo tardi!
- Giulietta Troppo presto temo.

Viola Giulietta, sebbene comprenda la tua angoscia non approvo la tua riluttanza: come puoi conoscere la fine del tuo sogno se hai timore di realizzare i sogni?

Bertino e non è nemmeno detto che si debba morire per forza: noi non li abbiamo nemmeno dei nemici!

Giulietta D'altronde, sarebbe meglio morire per amore che viverne senza. Beh? cosa s'aspetta: Andiamo.

(cala la tela e le luci)

Scena Dodicesima

(Lisandro e Romeo sono sotto il proscenio)

Sandro Non volete riposarvi ancora un po'? E non volete permettere che io venga con voi?

Romeo No, con vostra licenza. Le mie stelle brillano tetramente su di me; la malignità del mio fato potrebbe avere una cattiva influenza sul vostro, e quindi vi scongiuro di lasciare che io sopporti da solo le mie sciagure. Sarebbe una brutta ricompensa per la vostra gentilezza permettere che qualcuna di esse venisse a cadere su di voi.

Sandro Permettete di seguirvi, e perdonate la mia ansia per ciò che potrebbe capitarvi per via, essendo voi inesperto di queste località che, per uno straniero senza guida e senza amici, sovente si rivelano aspre ed inospitali.

Romeo Mio gentile Lisandro, non posso, allora, che dirvi grazie; poiché spesso i buoni servigi sono ripagati con questa moneta fuori corso. Ma se le mie ricchezze fossero ancora solide quanto la mia coscienza, vi assicuro che avreste miglior ricompensa. Aiutatemi trovare i miei compagni e forse allora troverò un modo migliore per sdebitarmi.

Sandro La tempesta ha innalzato la vostra nave sulla cima di svettanti montagne d'acqua, per poi ricacciarla al fondo di liquidi orridi, ma non la vidi schiantarsi, ne immergersi esausta tra i flutti, ne scomparire nell'orizzonte alla deriva; e ciò m'induce a sperare che abbia trovato un riparo in qualche insenatura dell'isola.

Romeo Sarai ricompensato per questo! La mia propria salvezza lascia intravedere alla mia speranza un salvataggio consimile.

Sandro Ma ora, vi prego, non pensateci. Lasciatevi guidare nella mia casa dove avrete modo di rifocillarvi; questa sera vi condurrò a una festa dove incontrerete le maggiori autorità dell'isola: vi aiuteranno a ritrovare la nave e i vostri compagni.

Romeo Il mio spirito non è incline a balli e ai festeggiamenti, ma non posso fare a meno d'accettare.

Scena Tredicesima

(Si riapre il sipario sulla musica della Pavana di Fouré. Mentre le ballerine danzano costruendo la scenografia entra Prospero Adulto parla al pubblico.)

Ariel: Suggo, ove l'ape sugge, pur io,
In un'auricola è il letto mio
Quando i gufi fan stridio.
Sul dorso a una nottola volo giulio
Dietro l'estate che dice addio.

Prospero: Mio vezzoso Ariel! Sentirò la tua mancanza,
Ma sarai libero come sono liberi i venti.

Muoviti adesso ad aiutar la notte!
Raduna alberi cupi e cespi a frotte.
Si che tra i rami il lume filtri appena,
E Diana scorga a stento ch'ivi mena.

Poi d'una ninfa al vento mischia il canto
Si che a malia d'amor s'aggiunga incanto
Rosea fragranza gli alisei fecondi
Si che desio amoroso i sensi inondi.

Ariel: Divoro l'aria che mi sta dinanzi,
L'orizzonte valico pria d'un tuo sguardo,
Prima che il polso abbia battuto due volte farò ritorno

(Esce)

Prospero Una facile vittoria rende di poco valore il premio,
Al pari un amore osteggiato divien temerario,

Trae fiato dai sospiri, e balsamo dalle lagrime.

Ma il dramma d'amore non è solo dramma
Spesso in farsa commuta d'aspetto,
Risibile, goffo, grottesco, negletto
Trasforma l'eroe in un tristo guitto

(come cantando)

Donne, non val la pena a sospirare
Gli uomini furon sempre ingannatori
Con un piede sul lido e l'altro in mare

Non gemete, non piangete
Quando un uom se ne va:
Sempre belle siate e Sempre liete

Scena Quattordicesima

(Entrano Sandro e Viola)

Sandro Vieni presto, piano piano
Non facciamo alcun rumore.
Della notte approfittiamo
Del suo diafano bagliore.

Mentre Diana pare Aurora,
Dea che giorno e notte mischia,
E l'allodola s'accora
Corre a oriente e a Febo fischia,

Anche noi corriamo via
Da 'sto posto pazzo e fosco,
Che doman ti farò mia
Non appena fuor dal bosco.

Viola Si fuggiam ma un sogno pare,
Mentre i sogni sembran veri,
Che l'argenteo luminare

Mi confonde un po' i pensieri.

Sandro Questa luce o dolce Viola
Allor s'addice al nostro caso:
Non è un sogno Sandro e Viola?
Sarà vero che m'accaso!

(escono – entra Prospero -bambino-)

Scena Quindicesima

Prospero S'addormenti sull'istante
Ogni fior di questa selva!
Su ogni ramo, spino, belva
Scenda il sonno più pesante!

Si congeli in aria il vento!
Fluvial corso si rapprenda!
Sia il silenzio! Che io intenda
Delle fate il mite accento.

Ariel Su monti e vallate,
Fra i pruni e le fronde,
Su parchi, steccate,
Per fiamme, per onde

Vago ognor più che la sfera
Della luna, a vol leggera;
Per servirti corre in fretta
Ariel che 'l tuo volere aspetta.

Prospero Appressati folletto mio gentile
Ariel io vengo ciò che più ti piace a fare
Sia immergersi nel fuoco oppur volare
Vuoi cavalcare il vento o i nivei cirri
O sprofondar nel mare in cupi abissi

Sottoponi ai tuoi potenti ordini Ariel e tutti gli spiriti consorti.
Prospero Certo tu ben ricordi quella volta
Ch'udii sirena a dorso di delfino
Cantare si soavi melodie

Che l'aspro mare n'era abbonacciato.
Cupido pure allor s'era incantato
E 'l caldo stral che l'arco aveva in cocca
Sfuggì di mano al pargolo immortale.

Pur vidi ove caduta era la freccia:
Era caduta su di un fiorellino dell'occidente,
Già color del latte, allor purpureo d'amorosa piaga.
Te lo mostrato un giorno

Ariel

Ricordo!

Prospero

vanne in cerca.

Stillato sovra ciglia addormentate,
Il succo suo, più rosso ancor del sangue,
Fa innamorar d'istante uomo o donna
Della creatur che pria veda al risveglio.

Portalo in fretta ch'arrogar mi voglio,
In questa notte che mi fa sovrano,
I fregi di Cupido, sì che amore,
Che danza a queste ore insieme ai sogni,
Sopravviva allo svanire delle ombre
E sia del mio regno testimone.

Ariel

Prima ancor che dica "vai"
Il vermiglio fiore avrai!
Volerò sul tuo pensiero
Ch'è il mio candido destriero.

Scena Sedicesima

(Esce – Entrano Romeo e Giulia)

Romeo Dolce Giulia io non t'amo
 Quindi smetti di seguirmi.
 Da due ore ragioniamo
 Parli e in fondo ch'hai da dirmi?

 Io selvaggio in questa selva,
 Qual segugio senza traccia,
 Come un'affamata belva
 Della selvaggina a caccia,

 In tal bosco son venuto
 Per cercar Lisandro e Viola.
 Vo' ammazzare quel fottuto,
 E 'l cor mio lei sol consola.

 Sappi quindi o mia rampolla
 Che così il cercar rallenti:
 Perciò smamma schioda molla
 O un ceffon ti do sui denti!

Giulia Più mi scacci e più t'adoro.
 Agli insulti omaggi rendo.
 Per te il femminil decoro
 Sto insultando in modo orrendo!

 Ma par dolce come il miele
 Questo amaro tuo infierire.
 Batti pur se vuoi crudele
 Però fammiti seguire.

Romeo Mo' riattacca con la lagna!

Giulia No sto buona e muta siedo;
 Ai tuoi piè come una cagna...

Romeo ...La cui fedeltà rinnego
Giulia Ma s'io non ti vedo moro!
Romeo Mi vien mal quando ti vedo!
Giulia romeo dolce io t'adoro!
Romeo Se mi lasci, amor ci credo!

(Esce)

Giulia L'inferno in cielo voglio tramutare
Avendo morte dalle man sue care.

(Esce)

Prospero Va ninfa; ei non sarà del bosco fuori
Che di te schiva invocherà gli ardori.
Vien qui folletto ch'hai per nome Sogno,
Del fior che t'ho richiesto ho già bisogno.

Scena Diciassettesima

(sono in scena Sandro e Viola addormentati; Ariel parla al pubblico)

Ariel Per la selva ho scorrazzato
Ma nessuno v'ho trovato
Sovra cui provar se 'l fiore
Può davvero destar l'amore.

Buio tacito! Chi è questi?
Son d'umano le sue vesti vesti!
Certo è quei che tiene a sdegno
La fanciulla e 'l dolce pegno!

Ecco! Dorme la donzella
Su fangosa terra anch'ella!
Lungi sta da chi l'oblia
Da chi uccide cortesia!

O villano! Ecco t'infilto

Dentro gli occhi questo filtro:
Quando tu dischiuda i cigli
Tosto il sonno amore esigli.

Scena Diciottesima

(Entra Giulia)

Giulia Per fuggirmi ha l'ali ai piedi,
Mentre io pesante ho il core.
Ormai è vano seguir, siedì
Giulia e piangi sul tuo amore.

Sandro ooh che dolce melodia
Alla veglia mi richiama!
Di sirena par che sia
Tanto accende in me la brama!

Deh ma è Giulia! Dio che bella!
Rosse labbra ha di rubino!
Brilla l'occhio al par di stella!
Bianca è più dell'ermellino!

Se tu non vuoi far baciare
Quelle labbra tue di brace,
La man nivea non negare
Che 'l mio ardor vi trovi pace.

Giulia Oh dio mio che cosa abbiatta
Ricavar divertimento
Dalla triste poveretta
Cui Amor già da tormento!

Tu che sei felicemente
Dell'amore corrisposto,
Dammi pace sì clemente
Abbi un guardo ben disposto.

Sandro Ormai Viola più non amo!
Giulia Me ne vo' immediatamente.
Sandro Non fuggire sol te bramo!
Giulia Ma che scherzo deficiente.

Scena Diciannovesima

(escono)

Viola Luna! Smorza il tuo bagliore
Che fomenta sogni orrendi.
Spegni 'l fatal livore
Che sovra 'l pensiero stendi!

Morto Sandro! Dio che pena!
Ancor batte in fretta 'l core,
Che vigor poi avea la scena!
Or lo sveglio... ov'è 'l mio amore?

(entra Romeo)

Romeo Viola! Soli finalmente!
Viola Dov'è Sandro? L'hai ammazzato!
Romeo Io di Sandro non so niente!
Viola Non m'avrebbe allor lasciato!

Sii! Con fare da vigliacco
Di soppiatto sei arrivato:
Che al suo par sei troppo fiacco
E del sonno hai approfittato!

Romeo Non son io ma tu che uccidi
Me coi tuoi rabbiosi accenti;
Ma assassin più bel mai vidi
Pur se infliggi a me i tormenti.

Viola Taci! Non mentir vigliacco!
Ben confuso è già 'l mio stato.

Vero e sogno non han stacco
Se l'un l'altro ha continuato.

Soprattutto non seguirmi!
Smetti di Cianciar d'amore!
Parla solo s'hai da dirmi
Dove a Sandro hai spento 'l core!

(Esce)

Romeo Vano è seguirla mentre è tutta un foco
Meglio ch'io sostì a riposare un poco.

Scena Ventesima

Prospero Che fai! D'un fido amante le pupille
Tu m'hai bagnato con magiche stille!
E pe'l tuo sbaglio l'amante sincero
Non già l'infido muterà pensiero.
Con arte riconduci Giulia e intanto
Rinnoverò sul giovine l'incanto:

(Ariel esce)

Tu cui tinse di rossore
Di Cupido il dardo, o fiore,
Opra qui col tuo liquore,
Che la dama al traditore
Paia cinta di fulgore
Come l'astro dell'amore.

(Rientra Ariel con Sandro e Giulia incantati)

Ariel Capitan di nostre schiere!
V'è qui Giulia ed il messere
Che ho magato per errore
E che 'l merto vuol d'amore.

Ne vedremo i lazzi strani.

Uuh che stolti son gli umani!
Prospero Questo chiasso, fatti in la,
Romeo presto desterà.

Ariel Due saranno a vagheggiare
Uuh che spasso singolare!

Scena Ventunesima

(sveglia Sandro e Giulia)

Giulia Se Violetta che 'sta sera
Spergiuravi ancor d'amare
Già rinneghi, assai leggera
La profferta nuova appare!

Il tuo giuro non val niente!
Tanto so che pigli in giro.
Smetti non è divertente
Farmi oggetto d'un tal tiro!

Romeo ooh che dolce melodia
Alla veglia mi richiama!
Di sirena par che sia
Tanto accende in me la brama!

Deh ma è Giulia! Dio che bella!
Rosse labbra ha di rubino!
Brilla l'occhio al par di stella!
Bianca è più dell'ermellino!

Giulia Oh dio mio destin crudele
Son di tutti lo zimbello!
Schernò ad Odio presta il fielo
E continua il vil tranello!

Voi per Viola un dì rivali

Per burlami vi accordate.
In due i sentimenti farli
Di una donna bersagliate!.

Eroica impresa singolare,
Che di certo rende onore
Al viril rigor morale.
Ma che avete voi nel core?

Sandro I tuoi occhi Giulia bella,
Romeo Il tuo viso luminoso,
Sandro La tua chioma che sorella
Par del sole più radioso!

(Entra Viola)

Viola La tua voce mi ha guidato
Non la vista a questo posto,
Finalmente ti ho trovato,
Ma perché ti sei nascosto?

Sandro Se Amor chiama 'l cuor risponde,
Se l'un muove l'altro segue,
Quali due gemelle onde
In un mare senza tregue.

Viola Ma se Viola resta a riva
Perché Sandro è in mezzo al mare?
Con qual'onda fuggitiva
Il tuo cuor vorrai accoppiare?

Sandro L'occhio ha d'acqua marina
D'ond a la sinuosità;
Viola si tu sei carina
Ma è di Giulia tal beltà.

Essa amo!
 Romeo l'amo anch'io!
 Giulia Mo' a concerto mi burlate!
 Viola Sandro! L'amor tuo son io!
 Sandro Eran solo bambinate!

 Giulia Viola, siimi tu alleata,
 Onoriamo il gentil sesso.
 Basta con sta buffonata
 Che lo scherzo divien spesso!

 Viola Ho capito che gli hai detto,
 Che son bassa! Poi hai mostrato
 Cosce gambe culo e petto
 E così l'hai conquistato!

 Sappi allor: se son bassina
 Posso sempre alzar le braccia,
 E a te pertica divina
 Arrivar fino alla faccia!

 Giulia Ora arrivano le botte!
 Romeo Viola! Adesso passi il segno!
 Sandro Vuoi capir che ce l'hai rotte?
 Romeo Certo! E tu di lei sei degno!

 Guarda siete anche alti uguali!
 Sandro E tu invece pari un bue!
 Se osserviamo 'st'ideali
 Per te ce né vonno due!

 Romeo Giulia bella ne val cento!
 Sandro Quindi tu sei troppo poco!
 Romeo Passa a un più viril cimento
 Per si alta posta in gioco.

Viola Alta si come un lampione!
 Giulia Taci tappa traditrice!
 Sandro Fatti avanti bel bestione
 Se parlar non ti s'addice!

 Romeo lo ti spezzo!
 Giulia picchia aiuto!
 Viola Voglio farti il muso a strisce!
 Giulia Nanarella!
 Romeo Fifon!
 Sandro Bruto!
 Romeo Piglia questo!
 Giulia mi ferisce!

 Ariel (menando ceffoni a destra e a manca)
 Uuh! Che divertente zuffa!
 A me prudono le mani!
 Mai un'involontaria truffa
 Fe' arrabbiar tanto gli umani!

 Che 'l sonno ora scenda,
 Che ratto vi prenda,
 Cadete sdraiati
 L'un l'altro affiancati.

 (cadono addormentati)

 Prospero Folletto mio fa presto, che l'Aurora
 S'appressa ormai alle porte dell'Oriente.
 Con questo fiore opra sul dormiente
 Su cui l'incanto hai fatto per errore:
 Così oblierà d'un tratto il falso amore
 E 'l cuore la sua mente ed il pensiero

Doman vagheggeranno l'amor vero.

A lei, che l'altro giovine schivava,
E c'or nutre per ella ardente brama,
Parrà che lui da sempre l'abbia amata,
Sicchè felicità non abbia macchia.

Ariel la notte parrà a voi soltanto un sogno
Men consistente ancora d'un miraggio
Signori, dame per or vi rendo omaggio
Poi vo' c'ormai di me non c'è bisogno

Scena Ventiduesima

Prospero Voi, o fate delle colline, dei ruscelli, degli immobili laghi e dei boschi; e voi, che sulle sabbie, coi piedi che non lasciano orma, inseguite Nettuno che si ritira e gli sfuggite allorché rifluisce; voi, gnomi, che al lume di luna formate quei circoletti di erba agra che la pecora non bruca; e voi, il cui divertimento è di far crescere i funghi di mezzanotte; e voi, che vi rallegrate a sentire il solenne rintocco del coprifuoco; col vostro aiuto - per quanto siate deboli, se abbandonati a voi stessi - io ho offuscato il sole meridiano, eccitato i venti ribelli, suscitato tra il verde mare e l'azzurra volta una ruggente guerra, dato fuoco al terribile strepitoso tuono, spaccato la robusta quercia di Giove con lo stesso fulmine di lui, divelto il pino ed il cedro dalle radici. Ad un mio ordine, le tombe hanno svegliato coloro che vi dormivano, si sono aperte e li hanno lasciati uscire per virtù della mia arte tanto possente. Ma ora io la rinnego, questa rozza arte magica, e quando le avrò domandato, come appunto fo ora, una musica celestiale per raggiungere il mio scopo agendo sui sensi di costoro ai quali è destinato questo aereo incanto, io spezzerò la mia verga, la seppellirò parecchie tese sotterra e affonderò nel mare il mio libro molto più giù di quanto sia sceso mai lo scandaglio.

(Una musica)

Scena Ventitreesima

Romeo: Di che piangete?

Giulietta: Della mia pochezza che non osa offrire ciò che io desidero di dare, e tanto meno accettare ciò per la cui mancanza morrei certamente. Ma che vale? Quanto più quel che sento cerca di nascondersi, tanto più esso mostra la sua immane grandezza. Bando dunque alla timida dissimulazione, e ispirami tu, semplice e santa innocenza! Sono tua moglie se mi vuoi sposare, se no, morirò tua ancella. Puoi rifiutarmi come tua compagna; ma, tu voglia o no, sarò la tua serva.

Romeo: La mia signora, mia diletta, ed io sempre a te così sottomesso.

Lisandro: due fra le più belle stelle del cielo, avendo da fare altrove supplicano i tuoi occhi di voler brillare nella loro sfera; se i tuoi occhi fossero ora lassù, e quelle stelle sulla tua fronte, lo splendore del tuo viso le farebbe impallidire, e i tuoi occhi brillerebbero nel cielo con tanta luce che gli uccelli comincerebbero a cantare credendo finita la notte. Mi ami Viola?

Viola: Per quella modestia, che è il gioiello della mia dote, non vorrei al mondo altro compagno che te, perché la mia immaginazione non può creare, all'infuori di te, altra forma che mi possa piacere.

Giulietta: Mio sposo dunque?

Romeo: Sì, e con un cuore così pieno di desiderio, quanto non ne ebbe mai la schiavitù per la libertà.

Viola E tu mi ami?

Lisandro: O cielo, o terra, siate testimoni delle mie parole: io ti amo.

Romeo Eccoti la mia mano.

Giulietta: Ed eccoti la mia con dentro il mio cuore.

(Scende lentamente la luce)

Scena Ventiquattresima

(Entra Prospero adulto)

Prospero Omai gli amanti son promessi; e amano l'amore ancor più tenacemente di prima, pur avendone vissuto il dramma e la

farsa, subito il travaglio del mutevole umore, gustato il nettare della corresponsione e il fiele del rifiuto, provata l'angoscia dell'abbandono.

Fra poco salperà la nave alla volta delle terre del principe, dove io spero di veder celebrate le loro nozze.

(Ricomincia il suono delle gocce nell'acqua dell'inizio)

Null'altro m'occorre, se non un mare calmo, venti favorevoli e un viaggio rapido e sicuro.

Entra Ariel

Ariel, pulcinetto mio, far ciò è compito tuo. Poi sei libero nell'aria, e addio!

(Ariel saluta commosso Prospero poi esce - verso il pubblico)

Scena ultima

(Mentre i folletti trasportano i libri in proscenio con un balletto, in controluce Elena, Davide, Federica, Francesco recitano i seguenti versi)

Soffiate, o venti, e fatevi scoppiare le gote! Infuriate! Soffiate! Cateratte e trombe del cielo, riversatevi sulla terra, finché abbiate sommerso tutti i campanili, ed annegati i galli sulle loro cime.

Salute a te signore di Cawdor!

Salve Macbeth che un giorno sarai re

Sapete benissimo che me li avete donati accompagnandoli con parole così dolci da renderli ancor più preziosi.

Io sono onesto; ma pure potrei accusarmi di tali cose che sarebbe meglio che mia madre non m'avesse partorito.

Catina! la più cara Catina della cristianità Catina di Castelcatino, Catina latte e miele, Catina tartina, dolcezza che tutte le tartine sono dolci

...e questa mano che per amor tuo uccise il tuo amore, ucciderà per amor tuo un amore più vero, e sarai complice della morte di entrambi.

E tu, o tuono, scotitor dell'universo, spianta d'un colpo la solida sfera del mondo! Infrangi la matrice della natura, disperdi tutti in una volta i germi che producon l'uomo!

Ho udito anche dei vostri belletti, parecchio; Dio v'ha dato una faccia e voi ve ne fate un'altra;

Amo persino la terra, la quale è vile, che la scarpa di lei, che è ancor più vile, guidata dal suo piede, che è vilissimo, calpesta.

le mie mani sono del colore delle vostre: ma io mi vergognerei ad avere un cuore bianco come voi

Salute a te signore di Glamis!

Si! nel catalogo figurate come uomini, a quel modo che i segugi e i levrieri, i bastardi, gli spagnoli, i botoli, i barboni, i bracchi, i mezzilupi, sono tutti chiamati col nome di cani.

(Prospero spezza la bacchetta. Si accendono le luci di sala. Prospero adulto esce. Sulla scena – invisibile nella bassa illuminazione della scena precedente – c'è Prospero bambino ormai reso visibile dalle luci di sala. Procede a luce piena fino al proscenio e parla al pubblico)

EPILOGO

Ora i miei incanti son tutti spezzati, e quella forza che ho è mia soltanto e assai debole. Ora senza dubbio potete confinarmi qua o farmi partire. Non vogliate, che io resti ad abitare, in grazia del vostro magico potere, questa isola; ma liberatemi da ogni inceppo con l'aiuto delle vostre valide mani. Un gentil vostro soffio deve gonfiar le mie vele, altrimenti fallisce il mio scopo che era quello di divertire. Ora non ho spiriti a cui comandare, né arte da far incantesimi, e la mia fine sarà disperata a meno che non sia soccorso da una preghiera che sia così commovente da vincere la stessa divina misericordia e liberare da ogni peccato. E come voi vorreste esser perdonati di ogni colpa, fate che io sia affrancato dalla vostra indulgenza.

Sugli applausi rientra di corsa dal pubblico Ariel che si precipita in braccio a Prospero. Le luci di sala si rispengono e sulle note della musica dell'inizio cala il sipario.